

Beni culturali: narrare anche i vicoli impossibili

di Redazione



Una *Napoli possibile* si affaccia nelle rivalutazioni teoriche ed istituzionali che di quando in quando attraversano Napoli: i vicoli dei quartieri spagnoli possono essere uno dei beni comuni da restituire alla città ed alla sua volontà di futuro.

Il suo presente di ristorantini si profila di nuovo sui vicoli, con timidezza; ma le lezioni di Mario De Cunzo, il Soprintendente del Meridione nell'epoca del terremoto dell'Irpinia e della visita di Clinton a Napoli. Per noi di OSCOM è stato con Giuseppe Antonello Leone un punto fermo per la svolta verso la città della formazione estetica. Si passava, nel 2008, dalla media-education alla costruzione di documentari sul territorio in cui migliorare le materie umanistiche insieme al nuovo medium, il cellulare.

De Cunzo fece molto dopo la pensione per il nuovo indirizzo di OSCOM, che da osservatorio di comunicazione, ricerca dell'Università di Napoli Federico II, diventava un centro operativo ricco di giovani e di professori delle scuole dove si operava, per avviare la città a vivere un ambiente urbano impostato sulla sostenibilità. Il metodo di formazione univa così Università e scuole in un progetto comune. Ex allievi ormai professori guidavano stage per gli studenti, tutti nei percorsi

del territorio napoletano ricco di monumenti e storia, ma anche di vita urbana da raccontare di nuovo, perché solo si svela a chi guarda. Gli strati si sovrappongono organicamente, si sistemano come un organo che si sana e riprende la sua funzionalità, assorbendo l'anomalia, facendo del diverso un incluso – una dote plastica conservata dai tempi della fondazione di Partenope. Così si sono organizzati eventi, si fotografa e si filma, potenziando l'interesse alle discipline scolastiche grazie all'intelligente scelta docente degli argomenti – come nelle tesi di laurea, si lavoro assistiti dai tutor. I risultati sono ancora su YOUTUBE (oscomunina e oscom.unina) – ma presto il link sarà in www.oscomacademy.it.

De Cunzo è presente, come Leone e Riccardo Dalisi e Franco Lista nei video su YOUTUBE. Descrive la città, come Franco Lista (Leone: *Saper vedere*; Dalisi: *L'architettura gioco di linee*). Oltre Piazza del Plebiscito, la storia della Napoli aragonese e poi la visita alla città ed ai suoi vicoli di via Toledo: profondità che attraversano l'intera città, come dice il nome del più famoso Spaccanapoli, dal Corso Ospedale Militare (dove arrivano le scale dai monti) a via Pasquale Scura e poi via via fino ai Decumani. Cogliere la bellezza dei vicoli fu una rivelazione per tutti! Furono costruiti furono nel Rinascimento da don Pedro de Toledo non come un fronte del porto, poco lontano, una consecuzione di palazzi che impedissero la vista dei campi e colline: ma come Spine, l'antico termine greco delle vie che intersecano i decumani. I turisti si fermano a fotografare San Martino visto da Toledo non meno di Piazza Plebiscito col suo stile neoclassico. Vicoli lunghi e ombrosi che gli scrittori che odiano Napoli dicono oscuri, Benedetto Croce, che ci

visse tutta la vita mentre quegli altri sono a Roma (La Capria, Eduardo e tanti altri) diceva invece che sono un semplice modo razionale di evitare il caldo soffocante che altrimenti affliggerebbe la città dove il bel tempo predomina e il sole è frequente, appena mitigato dalle brezze: come ricordavano ancora gli emigranti di una volta, quelli che scrivevano canzoni.



Tavola Strozzi olio su tavola, **Napoli** del XV secolo, conservato oggi nel [Museo Nazionale di San Martino di Napoli](#). Opera di Francesco Rosselli del 1472 – 1473 ma trovata solo **nel 1901** a Palazzo Strozzi, a Firenze, segno perenne dell'antica amicizia ed alleanza di Firenze e Napoli al tempo del Rinascimento. Era il porto cui giungevano da Costantinopoli i sapienti che portarono gran copia di testi greci alla caduta dell'Impero; la città aveva molte Accademie e l'Università Federico II. La zona dei vicoli si vede dietro il Maschio Angioino, il grande castello al centro a sinistra del molo: tutta zona verde allora fino alla Certosa & Forte di San Martino in alto, oggi tutta città.

Spiegò Mario De Cunzio che il Viceré che creò i quartieri spagnoli per l'acquartieramento dei soldati e Via Toledo, costruì un reticolato di modello spagnolo più che greco, cioè non proprio quello a perpendicolo, squadrato, adatto a piccoli terreni piani. Orientò invece le case senza costruire un'unica fila, ma su linee spezzate che proseguono secondando le asperità del terreno che si arrampica verso la Collina di San Martino, col forte dotato di cannoni di difesa, è il Forte che difende dal mare con il Castello del Carmine: lo si vede perciò arrivando in nave. L'altra Certosa dei Camaldoli invece, allora non esistente, non è visibile neanche ora perché guarda il traffico terrestre, quello che da Pozzuoli portava all'Arenella dove c'era il mercato e la Dogana; la Reggia di Capodimonte invece oggi sovrintende ai traffici aerei: le nostre colline napoletane sono quindi nella storia non una barriera ma un istituto commerciale, dedito ai contatti esterni alle città. Il suo giro di Dogane è una chiave di lettura della città più volte illustrata agli studenti da Franco Lista.

Ma torniamo ai vicoli che partono ancora oggi da Via Toledo. Una volta zona di campagna, come risulta ancora nella tavola Strozzi, verde, fu trasformata con la collaborazione di grandi imprenditori alla scelta urbanistica, come poi nelle ulteriori ricostruzioni. I potentati del tempo erano i grandi conventi, proprietari della zona allora verde, che cedettero terre per consentire l'edificazione dei Quartieri Spagnoli, che termina a Toledo, sin dall'inizio rettilinea costeggiata dalle uscite dei vicoli che s'inerpicano nella sulla collina di San Martino, sormontata dal Castel Sant'Elmo (ampia zona verde chiusa al pubblico) e dalla Certosa col suo parco degradante anch'essa oggi chiuso ai napoletani che una volta sciamavano tra le vie tortuose del giardino - perché ospita il Museo della città, ricchissimo di storia e di opere.

Una bellezza che è ancora facile intatta, ma bisogna saper guardare, perché in questa città *porosa* (Benjamin) che non ama mettere lapidi storiche, tutto si assorbe negli strati limitrofi, organicamente. Addirittura il Circo dove si esibiva Nerone, non certo una piccolezza, è scomparso del tutto, nel centro storico; lo vedi solo quando ti indicano la struttura rotonda dei palchi, conservata dagli edifici poi costruiti in *Stile Positano* o *Procidano*, come si dice, cioè rurale, fai-da-te, molto poetico ed economico.

Strati sovrapposti, costruiti senza distruggere né i decumani, né gli acquedotti del tempo greco, né tutte le basiliche paleocristiane fondate su templi di Iside e poi superate dagli edifici cristiani rimodernati nei tempi. Oggi una bella ed autentica messa a nudo della stratificazione è nella Basilica di Santa Maria Maggiore, quella attigua al monumento funebre di Pontano e al Campanile della Pietrasanta, il più antico della città. LAPIS, all'interno della Basilica, dà un carotaggio della città percorribile con scale e un'ascensore, che consente di fermarsi ai sinoli passaggi di secoli da na Napoli all'altra: Raffaele Iovine e la sua Associazione, artefice di questa meraviglia, su incarico della Diocesi, racconta questa interessante innovazione, che come le Catacombe di San Gennaro esemplificano la grande capacità ormai raggiunta dal turismo napoletano, che grazie a queste associazioni di giovani ha potuto già recuperare qualche centimetro delle potenzialità della città. Ma il Campanile e la Cappella Pontano era visibili ed apprezzate anche prima dell'intervento, come altre strutture, che restano spesso chiuse al pubblico cittadino – per l'alto costo, sospeso in occasioni speciali – i vicoli invece no.

La cattiva fama dei quartieri spagnoli si formò subito per via dell'acquartieramento dei soldati invasori. Non solo avevano costumi poco civili e agivano con prepotenza, ingaggiavano risse, amavano i bordelli e le ubriacature. L'eredità è continuata nelle baracche che si costruivano in tra le case, taverne e bordelli nel '900 trasformate in economia di contrabbando, droga e venditori di *pacchi*, piccole truffe miserabili. Ma sempre la morale ha vissuto anche nei vicoli, va detto, rispettando i dettami anche giuridici della vita piccolo e medio borghese nei commerci di Toledo, così come ora nei quartieri malfamati ma per lo più non malavitosi, recuperabili con l'attività delle scuole, oltre che dell'assistenza. È utile ricordare, per esempio, a Ponticelli che il suo nome deriva dal terreno paludoso, il Sebeto traversato da piccoli ponti e arcobaleni.

La cattiva fama dei Quartieri Spagnoli e dei famigerati bassi allontanava da quelle zone i turisti – oggi invece sono un polo di attrazione per chi cerca *napoletani veraci*, pittoresche storie di vita normale: a *Largo Barracche* si vede la zona malfamata dei bordelli, luogo di miseria e malaffare, dove trent'anni fa nacque, forse, il primo dei ristoranti dei Vicoli, dove si andava apposta per vedere questa *veracità* nei modi rudi con cui si era serviti di pasti molto semplici e tradizionali ma ottimi. Oggi il Largo ospita un punto verde con un piccolo parco giochi – purtroppo fuori tempo, come si può constatare dal fatto che non ci sono vestiti di bambini stesi agli stenditoi ma tute da gym e lenzuola: perché le case sono ormai popolate di studenti fuori sede e *bohemien*, irregolari poco propensi alla famiglia, com'erano invece i residenti 'storici': e tutti loro, per vari motivi, non hanno bambini. Un segno su cui dovrebbe incominciare a riflettere come i Grandi Napoletani sapevano fare così bene... grandi filosofi e sapienti hanno popolato queste terre e questi palazzi... oggi la televisione ha abituato a divertirsi per abitudine, taglia il tempo necessario all'alfabetizzazione. Si devono trovare motivazioni solide per sapere che non è vero che l'onestà non merita riconoscimento, che la vita è un bene da rifiutare, se occorre ... ma la mente non smette di funzionare quando si perdono le gambe; l'unica alternativa via non è farsene di meccaniche, se poi si vive solo per vincere.

Napoli conosceva questo segreto, come bene disse Luciano De Crescenzo, sa nutrire *uomini d'amore*, conserva la memoria di Virgilio e dei papiri di Ercolano, rivestendoli di denaro ma senza soffocarli (finora).